

# Geschichte und Region/Storia e regione

24. Jahrgang, 2015, Heft 2 – anno XXIV, 2015, n. 2

Sonderjustiz im besetzten Italien

Giustizia straordinaria nell'Italia occupata (1943–1945)

Herausgeber dieses Heftes/curatori di questo numero  
Tullio Omezzoli und/e Kerstin von Lingen

**StudienVerlag**

Innsbruck  
Wien  
Bozen/Bolzano

**Ein Projekt/un progetto** der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

**Herausgeber/a cura di:** Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

**Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal.**

**Redaktion/redazione:** Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Martina Salvante, Philipp Tolloi, Oswald Überegger.

*Geschäftsführend/direzione:* Michaela Oberhuber

*Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione:* Geschichte und Region/Storia e regione,

A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: [info@geschichteundregion.eu](mailto:info@geschichteundregion.eu)

Internet: [geschichteundregion.eu](http://geschichteundregion.eu); [storiaeregione.eu](http://storiaeregione.eu)

**Korrespondenten/corrispondenti:** Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

**Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile:** Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5460 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2016 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlenstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: [order@studienverlag.at](mailto:order@studienverlag.at), Internet: [www.studienverlag.at](http://www.studienverlag.at)

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno.

Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 34,50 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 48,80 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)1 74040 7814, Fax: +43 (0)1 74040 7813;

E-Mail: [aboservice@studienverlag.at](mailto:aboservice@studienverlag.at)

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ö&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Bekanntmachung eines Todesurteils gegen drei Personen des Sondergerichts für die Operationszone Alpenvorland, Bozen, 8. Juli 1944/Avviso del Tribunale Speciale per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi di una condanna a morte di tre persone, Bolzano, 8 luglio 1944 (Staatsarchiv Bozen/Archivio di Stato Bolzano, Sondergericht der Operationszone Alpenvorland, Schachtel 1, Fasz. 15, Konzession Nr. 6 vom 04.05.2016); Villa Brigl in Bozen/Villa Brigl a Bolzano, Sitz des Sondergerichts Bozen von 1943 bis 1945/sede del Tribunale Speciale di Bolzano dal 1943 al 1945 (Archivio Ettore Frangipane, Bolzano).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.

## Inhalt/Indice

Editorial/Editoriale  
Sonderjustiz im besetzten Italien  
Giustizia straordinaria nell'Italia occupata  
(1943–1945)

Tullio Omezzoli . . . . .	19
<i>Giustizia partigiana. Alcune direzioni di ricerca</i>	
Christopher Theel . . . . .	31
<i>Italianische Soldaten vor SS- und Polizeigerichten. Beispiele aus Italien und Griechenland</i>	
Samuele Tieghi . . . . .	53
<i>I disertori di Salò. Il fenomeno delle diserzioni nella RSI attraverso i documenti dei tribunali militari</i>	
Kerstin von Lingen . . . . .	75
<i>Sondergericht Bozen: ‚Standgerichte der Besatzungsjustiz‘ gegen Südtiroler, 1943–1945</i>	
Carlo Maria Zampi . . . . .	95
<i>La Corte Speciale per la sicurezza pubblica di Trieste</i>	
Ilenia Rossini . . . . .	122
<i>Le Allied Military Courts: gli alleati e la giustizia di guerra in Italia</i>	

## Aufsätze/Contributi

Alessio Fornasin . . . . .	147
<i>Fanti e Alpini. I soldati del Bellunese e del Friuli caduti durante la Prima guerra mondiale</i>	
Wolfgang Strobl . . . . .	170
<i>Mussolini im Gewande Neros. Subversives und Zensur in der Kunst einer Grenzregion des faschistischen Italien (Zu Hans Piffraders Fries für die Casa del Fascio in Bozen)</i>	

Brunella Germini . . . . .	185
<i>Mussolini come Marco Aurelio? Sull'uso ideologico del rilievo storico romano nel fregio di Hans Piffraeder a Bolzano</i>	
Hans Heiss . . . . .	197
<i>Così vicini, così lontani. Presentazione di "Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914–1919"</i>	
Francesco Frizzera . . . . .	203
<i>"Paesaggi di guerra: immagini, rappresentazioni, esperienze". Cronaca di un convegno sulla Grande Guerra</i>	
Doris Hörmann . . . . .	210
<i>Bericht zur Tagung „Tourism and Transformation – Regional Development in European History“</i>	

## Rezenionen/Recensioni

András Vári/Judid Pál/Stefan Brakensiek, Herrschaft an der Grenze. Mikrogeschichte der Macht im östlichen Ungarn im 18. Jahrhundert . . . . .	217
<i>(Margareth Lanzinger)</i>	
Heather R. Perry, Recycling the Disabled. Army, Medicine and Modernity in WWI Germany . . . . .	221
<i>(Martina Salvante)</i>	
Maria Fiebrandt, Auslese für die Siedlergesellschaft. Die Einbeziehung Volksdeutscher in die NS-Erbgesundheitspolitik im Kontext der Umsiedlungen 1939–1945 . . . . .	223
<i>(Stefan Lechner)</i>	
Zdeněk Kravar, Das Reichsarchiv Troppau. Die NS-Etappe in der Geschichte des Archivwesens in tschechisch Schlesien . . . . .	227
<i>(Ellinor Forster)</i>	
Thomas Albrich Luftkrieg über der Alpenfestung 1943–1945. Der Gau Tirol-Vorarlberg und die Operationszone Alpenvorland . . . . .	230
<i>(Horst Schreiber)</i>	

## Abstracts

Anschrift der Autoren und Autorinnen/Recapito degli autori e delle autrici

# Fanti e Alpini. I soldati del Bellunese e del Friuli caduti durante la Prima guerra mondiale

Alessio Fornasin

## 1. Introduzione

Lo studio della mortalità in guerra verte solitamente sul computo dei soldati caduti, dei civili uccisi, dei danni subiti dal capitale umano in termini di menomazioni e infermità. Queste conseguenze dei conflitti solo raramente possono essere sostenute da dati quantitativi dettagliati.

Per quanto riguarda la Grande guerra l'elenco degli autori che si sono occupati del tema è lungo e, a parte alcuni lavori comparsi più di recente<sup>1</sup>, la maggior parte della letteratura risale agli anni '20 o all'inizio degli anni '30.<sup>2</sup> Anche l'Italia, per quel che riguarda gli anni immediatamente successivi al conflitto, vanta una serie di importanti contributi.<sup>3</sup> È proprio in questo periodo che nasce la oramai consolidata tradizione che fa ammontare il numero di militari vittime del conflitto a circa 650.000. Vi sono stime più recenti che fanno ascendere questa cifra a circa 700.000<sup>4</sup>, mentre ve ne sono altre, sebbene non confermate, che la ridimensionano notevolmente riducendola a circa 559.000<sup>5</sup>, si tratta comunque di numeri impressionanti, che rendono conto della terribile carneficina che fu la Grande guerra.

Anche limitando le analisi ai soli militari, risulta sempre molto difficile determinare con certezza il numero di morti, ed è ancora più complicato, se non impossibile, addentrarsi in particolari maggiori, come la struttura per età, la successione delle perdite dell'esercito secondo una dettagliata progressione temporale o la distribuzione geografica dei caduti. I dati disponibili per questo tipo di ricerche, infatti, sono troppo pochi o, semplicemente, non esistono del tutto. Per tale ragione, nel tempo, gli studiosi hanno dovuto forzatamente fare

1 Ad esempio Antoine PROST, *Compter les vivants et les morts: l'évaluation des pertes françaises de 1914–1918*. In: *Le mouvement social* 222 (2008), pp. 41–60.

2 Per la Germania Emil ROESLE, *The Mortality in Germany, 1913–1921. The Effects of War Casualties and Famine on Mortality*. In: *Journal of the American Statistical Association* 149 (1925), pp. 163–178; per la Francia e le sue colonie: Michel HUBER, *La population de la France pendant la guerre, avec un appendice sur Les revenus avant et après la guerre*, Paris/New Haven 1931; per l'Impero Britannico: War Office, *Statistics of the Military Effort of the British Empire during the Great War. 1914–1920*, London 1922; per la Russia: Stanislas KOHN, *The Cost of the War to Russia*, New Haven/London 1932; in generale: Samuel DUMAS/Knud O. VEDEL-PETERSEN, *Losses of Life Caused by War*, Oxford 1923; Liebmann HERSCH, *La mortalité causée par la guerre mondiale*. In: *Metron* 7 (1927), 1, pp. 3–82.

3 Corrado GINI/Livio LIVI, *Alcuni aspetti delle perdite dell' Esercito Italiano illustrati in base ai dati degli "Uffici Notizie"*. In: *Metron* 4 (1924), 2, pp. 2–100; Giorgio MORTARA, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, Bari/New Haven 1925; Corrado GINI, *I morti dell'esercito italiano dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1918*, Roma 1926.

4 Pierluigi SCOLÈ, *I morti*. In: Nicola LABANCA (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Roma/Bari 2014, pp. 178–194.

5 Alessio FORNASIN, *Le perdite dell'esercito italiano nella Prima guerra mondiale*, Dipartimento di scienze economiche e statistiche, Università di Udine, Working paper, 1, 2014.

ricorso a fonti parziali, ad esempio gli elenchi dei caduti raccolti dalle autorità municipali o da istituzioni universitarie, che in un modo o nell'altro soffrono però di problemi di selezione.<sup>6</sup>

Tuttavia, un'eccezione alla comune mancanza di fonti si ha proprio nel caso della documentazione relativa ai caduti italiani, per i quali, invece, esiste una messe di informazioni molto ampia e dettagliata. Queste informazioni sono raccolte in un'opera che, almeno per vastità, è unica nel suo genere in tutto il panorama documentario europeo e non solo: l'Albo d'oro dei caduti della guerra mondiale<sup>7</sup>, un albo d'onore in cui dovevano essere riportati tutti i nominativi dei militari italiani caduti durante il conflitto o per cause ad esso direttamente riconducibili.

Questo lavoro intende approfondire alcuni aspetti della mortalità dei soldati delle Province di Belluno e Udine sulla base dei dati contenuti nell'Albo d'oro.<sup>8</sup> Le informazioni riferite ai due territori occupano un intero volume dell'opera, esse sono state trascritte integralmente e organizzate in un database individuale.

Le ipotesi che intendo valutare in questo studio riguardano la diversa influenza sul numero dei caduti che potevano avere l'inquadramento dei soldati nei diversi corpi e le vicende militari susseguitesi nel corso del conflitto. La scelta di lavorare su Bellunese e Friuli, dunque, è stata dettata dalla possibilità di poter elaborare una massa significativa di informazioni in cui vi fosse un gran numero di soldati appartenenti ad un corpo diverso dalla Fanteria, in questo caso quello degli Alpini. In questo contesto, infatti, i fanti non costituivano, come nelle regioni del centro-sud, la stragrande maggioranza dei militari.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati, ho suddiviso il lavoro in tre parti. Nel paragrafo 2 illustro le principali caratteristiche dell'Albo d'oro e descrivo le informazioni in esso riportate; nel paragrafo 3 propongo una analisi comparativa tra i caduti di Bellunese e Friuli con il complesso di quelli italiani; nel paragrafo 4 sfrutto le informazioni raccolte a livello individuale per approfondire alcuni aspetti particolari dei soldati che persero la vita in guerra in riferimento al corpo di appartenenza e alla causa di morte.

## 2. La fonte e il metodo

La fonte principale di questo lavoro è l'Albo d'oro dei caduti della guerra.<sup>9</sup> Il primo volume dei 28 che costituiscono l'intera opera fu pubblicato nel 1926, l'ultimo nel 1964. L'Albo d'oro fu concepito nell'ambito di un grandioso

6 Ad esempio Jay M. WINTER, *Some Aspects of the Demographic Consequences of the First World War in Britain*. In: *Population Studies* 30 (1976), 3, pp. 539–552; IDEM, *Britain's "Lost Generation" of the First World War*. In: *Population Studies* 31 (1977), 3, pp. 449–466.

7 *Albo d'oro dei caduti della guerra, Roma 1926–1964*. Numerose sono le raccolte a livello locale. Qualcuna è su scala regionale, come ad esempio l'Ehrenbuch tirolese: <http://www.tirolerlandesmuseum.at/page.cfm?vpath=tiroler-landesmuseum/online-kataloge&genericpageid=2324> (15.12.2015).

8 L'allora provincia di Udine coincide approssimativamente con le attuali province di Udine e Pordenone. Dal punto di vista dell'organizzazione militare, invece, il territorio preso in esame era suddiviso nei distretti di Belluno e di Sacile.

9 L'Albo d'oro è pubblicato integralmente sul sito [www.cadutigrandeguerra.it](http://www.cadutigrandeguerra.it) (14.12.2015).

progetto avviato dal Ministero della guerra e sostenuto dal regime fascista, sulla scorta di forti motivazioni ideologiche, denominato Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra mondiale.

La finalità dell'opera era quella di rendere onore a tutti i caduti per la patria attraverso l'iscrizione del nome e di alcune caratteristiche relative alla loro vicenda umana con diretto riferimento alla guerra. I criteri con cui fu compilato sono minuziosamente descritti da Fulvio Zugaro, il responsabile dell'Ufficio statistico dell'esercito nonché referente scientifico di tutta l'operazione, in un articolo comparso lo stesso anno in cui fu dato alle stampe il primo volume dell'Albo d'oro.<sup>10</sup> L'opera doveva comprendere tutti coloro che erano morti in qualsiasi contesto bellico: caduti o dispersi in combattimento, scomparsi in prigionia, morti per malattia o per cause accidentali, suicidi ecc. Ne erano escluse solo alcune categorie che non potevano conformarsi allo spirito della pubblicazione, come, ad esempio, i condannati a morte per rivolta o diserzione. Per condurre l'operazione furono messe a disposizione risorse ingenti, e la ricerca dei caduti fu realizzata attraverso una pluralità di canali che interessarono numerose amministrazioni pubbliche centrali e periferiche. Furono coinvolti, fra gli altri, gli uffici di Stato civile dei Comuni, l'ufficio statistico del Comando supremo, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, il Ministero della Guerra; le Direzioni di Sanità militare, la Croce Rossa Italiana, gli Uffici notizie, la Commissione cure e onoranze, la Direzione generale pensioni. È importante sottolineare che l'insieme delle fonti considerate non solo comprende tutte quelle in precedenza già utilizzate dal Comando supremo per contabilizzare le perdite delle forze armate, ma ne include altre, proprio al fine di integrare possibili informazioni mancanti.

I 28 volumi che costituiscono l'Albo d'oro contengono un totale di oltre mezzo milione di nominativi.

Negli elenchi dell'Albo d'oro, oltre a nome, cognome e patronimico di ogni caduto, sono riportate alcune informazioni di carattere militare, come corpo di appartenenza, unità e grado; altre di carattere temporale, ovvero giorno, mese e anno sia di nascita che di morte; altre ancora di tipo spaziale, cioè il comune di nascita e il luogo di decesso. Infine c'è l'indicazione della causa di morte, se accertata, e l'attribuzione di eventuali onorificenze militari. Il significato della maggior parte di queste informazioni non necessita di spiegazione, ma per il luogo di decesso e la causa di morte è opportuno spendere alcune parole.

I luoghi di morte riportati nella fonte non sempre sono specificati nel dettaglio, oppure sono di difficile identificazione. In ogni caso possiamo suddividerli in cinque categorie. In prima istanza abbiamo i caduti sul campo di battaglia. In questi casi abbiamo l'indicazione di dove effettivamente il

10 Fulvio ZUGARO, *L'Albo d'Oro dei caduti per l'Italia nella Guerra mondiale*. In: *Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito 1* (1926), 4.

soldato è deceduto, come “sul Monte Grappa”, “sul Monte Hermada”, ecc.; molte volte viene riportata un’indicazione più vaga come, ad esempio, “Medio Isonzo” o “Carso”; in tanti casi il dato è del tutto generico, come “sul campo”. Per i morti nelle strutture di prima emergenza è indicata la tipologia e il numero identificativo dell’ospedale, ma non la località intesa in senso geografico, quindi ci sono, per dire, i morti nell’Ospedaletto da campo n° 45 o nella Sezione di sanità n° 32, ma non sappiamo dove queste strutture fossero localizzate alla data dell’evento. Per i morti lontano dal fronte, presso le famiglie o nei nosocomi cittadini, viene fornita l’indicazione del comune dove si verificò il trapasso. Per i morti in prigionia non vi è specificazione geografica alcuna, quindi per la quasi totalità di questi decessi altro non sappiamo che possono essersi verificati in una qualsiasi località degli imperi centrali, ma anche, in misura minore, nei territori di altri stati belligeranti. Per gli scomparsi in mare, infine, non vi è informazione spaziale, ma solo l’indicazione che il decesso è avvenuto in conseguenza di affondamento.

Le cause di morte vere e proprie sono principalmente cinque, vale a dire, in ordine di frequenza, “ferita”, “malattia”, “infortunio”, “attacco col gas”, “caduta di valanga”. Oltre a queste indicazioni ce ne sono di altre, più vaghe, che non possono essere definite come vere e proprie cause di decesso, perché si riferiscono a soldati di cui la sorte non è accertata o accertabile, anche se facilmente intuibile. Abbiamo così la “dispersione”, attribuita quasi esclusivamente a quei soldati caduti sul campo di battaglia, ma il cui cadavere non era stato identificato (si tratta di coloro che, in altra prospettiva, sono definiti militi ignoti); e la “scomparsa” che si riferisce a quasi tutti i soldati o marinai morti in mare e ad un numero limitato di prigionieri. Benché non sia esplicitato sulla fonte, possiamo però ritenere che, per questi ultimi, la morte fosse stata cagionata quasi sempre da una malattia.

Alla fine di ciascun volume dell’Albo d’oro si trovano una serie di tabelle che riepilogano le principali informazioni in esso contenute.<sup>11</sup> Per costruire queste tavole furono utilizzate delle tecniche all’avanguardia. Per l’occasione, infatti, si fece ricorso alle prime macchine calcolatrici a schede perforate.<sup>12</sup> In questo lavoro utilizzo questo tipo di dati solo per fare alcuni confronti con l’Italia nel suo complesso.

### 3. Friuli e Bellunese. I caduti della Grande guerra

In questo paragrafo presento un’analisi descrittiva dei dati riportati nel 27° volume dell’Albo d’oro in comparazione con gli analoghi dati riferiti all’intero paese. In tutta l’opera sono riportate informazioni su 529.025 caduti. La cifra

11 Le tabelle sono: 1) Caduti in guerra divisi per causa e per anno di morte; 2) Caduti in guerra distinti per anno di nascita e per anno di morte; 3) Caduti in guerra distinti per arma e per grado; 4) Caduti in guerra decorati al valor militare distinti per distretto di nascita e decorazione; 5) Caduti in guerra decorati al valor militare.

12 ZUGARO, Albo d’Oro.



è sicuramente inferiore al numero complessivo dei morti dell'esercito nel corso della guerra e nei due anni successivi all'armistizio. Come è noto, l'opinione corrente fa ascendere il numero delle vittime militari del conflitto a circa 650.000. Stime più recenti ritoccano sensibilmente questa cifra e la portano a circa 559.000.<sup>13</sup> In entrambi i casi i nominativi dell'Albo d'oro rappresentano sicuramente una quota largamente maggioritaria dei caduti. A seconda del totale che si vuol considerare, infatti, corrispondono all'81% o al 95%. Per questa ragione si può ritenere che, nonostante non siano completi, riflettano piuttosto bene le caratteristiche complessive dei soldati deceduti nel corso del conflitto. I caduti elencati nel 27° volume dell'Albo d'oro sono 17.525. A questi vanno aggiunti ulteriori 580 caduti che non compaiono nel volume a stampa ma che sono stati inseriti in un elenco dattiloscritto posteriore e recentemente pubblicato che portano il totale a 18.105.<sup>14</sup> I 17.525 costituiscono il 3,31% del totale dei caduti italiani, sensibilmente al di sopra rispetto alla quota rappresentata dalla popolazione dei due distretti sul complesso nazionale<sup>15</sup>. Per effettuare i confronti tra dati omogenei tra loro non tengo conto dell'elenco aggiuntivo dei caduti, ma solo di quello riportato sul volume a stampa. I dati completi, invece, sono utilizzati dove sono esposti i risultati relativi alle due province senza proporre confronti puntuali con tutto il paese.

Un aspetto assai rilevante della mortalità in guerra concerne la distribuzione dei decessi per anno, la cui sintesi, per il Bellunese e il Friuli da una parte e l'Italia dall'altra, è proposta nella figura 1. I dati sono compresi nell'arco temporale 1914–1920, a includere, quindi, prima della dichiarazione di guerra, i volontari garibaldini caduti sul fronte francese e, dopo l'armistizio, i numerosi decessi avvenuti a guerra finita ma ad essa comunque attribuiti perché conseguenti ad una ferita o ad una malattia contratta durante il conflitto o subito dopo la sua conclusione.<sup>16</sup>

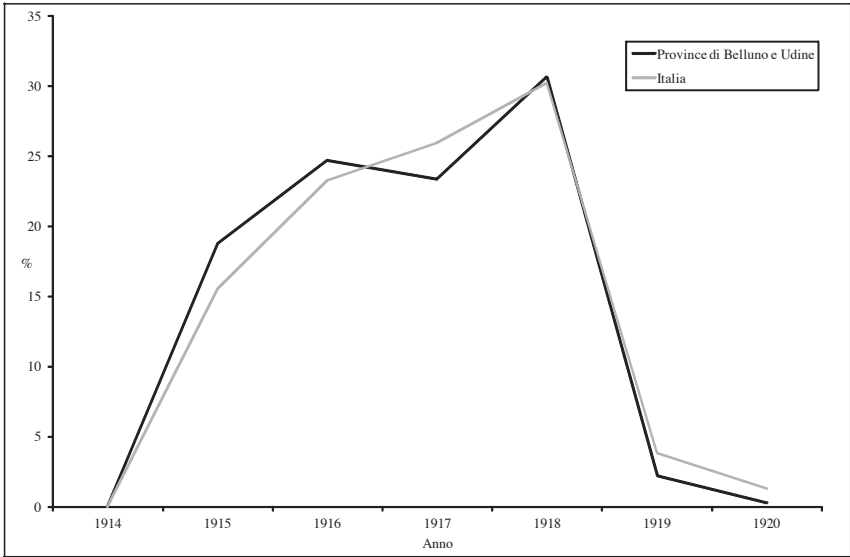
13 FORNASIN, *Perdite*. Non considero qui le recenti stime di SCOLÈ, *I Morti*, che sono difficilmente utilizzabili ai fini del presente lavoro. Ad esempio, l'autore, pur scrivendo che gli esclusi per errore dall'Albo d'oro sono 20.000–25.000, più qualche migliaio non inseriti per indegnità (p. 184), dopo diverse considerazioni sostiene che il numero dei caduti della guerra possa verosimilmente collocarsi tra le 680.000 e le 709.000 unità (p. 185). Se l'errore "formale" rispetto al totale dell'Albo d'oro stimato da Scolè praticamente ricalca il 6% proposto in FORNASIN, *Perdite*, si allontana da quello "sostanziale", ricavabile dai suoi stessi calcoli, del 29%–34%, decretando, di fatto, l'inutilità dell'Albo d'oro come fonte per le valutazioni che seguono.

14 Anche questo elenco è pubblicato sul sito [www.cadutigrandeguerra.it](http://www.cadutigrandeguerra.it) (14.12.2015). Benché non sia chiara la sua genesi né il criterio con cui è stato fatto, l'impressione è che la sua compilazione sia di poco successiva alla pubblicazione dei volumi a stampa che, in questo caso, è del 1964.

15 Secondo il censimento del 1911 la popolazione italiana ammontava a 35.845.048, mentre i residenti nelle due province erano 961.773, pari, quindi, al 2,68%. Cfr. Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911, vol. I, Roma 1914.

16 Una quota di decessi è anche legata alle operazioni condotte a guerra finita in Albania.

Fig. 1. Caduti suddivisi per anno di morte. Confronto tra Italia e province di Belluno e Udine. Dati in percentuale



Fonte: Albo d'oro.

Secondo quanto rilevato per le province di Belluno e Udine, la distribuzione dei caduti per anno differisce sensibilmente da quella che si ricava dall'intero Albo d'oro, in particolare per quel che riguarda il 1917. Stando a questi dati, infatti, se rapportato ai mesi effettivamente combattuti si tratta dell'anno con la minore mortalità in assoluto del conflitto. A livello nazionale, invece, la serie è in costante crescita durante il corso della guerra. Un altro dato per certi versi inatteso è quello pertinente al 1918, sia perché i combattimenti furono meno intensi rispetto a quelli dei tre anni precedenti, sia perché il conflitto si protrasse per soli 10 mesi. Il 1918, però, fu contrassegnato dalla grave epidemia influenzale della Spagnola.<sup>17</sup>

Un altro confronto è proposto nella tabella 1, dove sono sintetizzate le informazioni relative alle cause di morte.

17 Una distribuzione dei decessi a livello nazionale è stata pubblicata da MORTARA, Salute pubblica, e poi ripresa in Dana A. GLEI/Silvia BRUZZONE/Graziella CASELLI, Effects of war losses on mortality estimates for Italy: a first attempt. In: Demographic Research 13 (2005), 15, pp. 363–388. In questo caso il maggior numero di caduti si ebbe nel corso del 1917, l'anno contrassegnato dalle battaglie più importanti.

Tab. 1. Caduti suddivisi per causa di morte. Confronto tra Italia e province di Belluno e Udine. Dati in percentuale

<b>Causa di morte</b>	<b>Belluno e Udine</b>	<b>Italia</b>
Ferita e dispersione	59.8	60.2
Malattia	35.3	35.5
Accidentale e scomparsa	4.9	4.3
Totale	100.0	100.0

Fonte: Albo d'oro.

I dati in tabella permettono di fare alcune considerazioni in chiave comparativa e altre in chiave assoluta. Prima di tutto si può osservare che le cause di morte tra i soldati del Bellunese e del Friuli non differiscono da quelle del totale del paese. La diversa incidenza dei morti per malattia è l'aspetto più rilevante che emerge dalla tabella: circa un soldato italiano su tre non cadde combattendo. Questo risultato contrasta nettamente con l'opinione consolidata in letteratura, dove si parla di un numero di morti per malattia pari a circa il 20% del totale, quota già alta rispetto a quella delle altre potenze belligeranti.<sup>18</sup>

Nella tabella 2 presento la distribuzione in percentuale dei caduti con la suddivisione per corpo di appartenenza. Come di consueto anche questi dati sono distinti tra le informazioni del 27° volume dell'Albo d'oro e il totale del paese.

Tab. 2. Caduti suddivisi per corpo di appartenenza. Confronto tra Italia e province di Belluno e Udine. Dati in percentuale

<b>Corpo</b>	<b>Belluno e Udine</b>	<b>Italia</b>
Fanteria	54.5	69.2
Alpini	25.3	5.9
Bersaglieri	4.0	5.4
Artiglieria	5.1	6.9
Mitraglieri	3.1	3.4
Marina	0.1	1.3
Altri corpi combattenti	5.2	5.2
Non combattenti	2.6	2.8
Totale	100.0	100.0

Fonte: Albo d'oro.

Il profilo dei militari del nord est si discosta chiaramente da quello generale. La quota di morti in fanteria è di 15 punti inferiore a quella nazionale. Il dato è praticamente compensato dalla quota di alpini, che invece è molto al di sopra del dato italiano, mentre per quel che riguarda gli altri corpi le percentuali non si discostano molto dal contesto generale. Sulla base delle informazioni

18 Mario ISNENGI/Giorgio ROCHAT, *La Grande guerra, 1914–1918*, Milano 2004, p. 270.

riportate nelle tabelle 1 e 2, però, non pare che le differenze nei corpi di appartenenza abbiano portato ad esiti diversi per quanto riguarda la mortalità.

Nel paragrafo che segue, sulla base dei dati individuali, presento alcune altre caratteristiche dei caduti di questi territori e le relative implicazioni sulla lettura della mortalità dei soldati in guerra dell'intero paese.

#### 4. I caduti del Bellunese e del Friuli

Fin qui i dati che ho presentato fanno riferimento alle sole tabelle riepilogative dell'Albo d'oro. La raccolta di tutte le informazioni a livello individuale offre l'opportunità di effettuare analisi diverse e ancora più particolareggiate rispetto a quelle possibili utilizzando i soli dati aggregati. In questa parte del lavoro intendo sfruttare questi dati per ricostruire la successione temporale delle morti in guerra a seconda del corpo di appartenenza dei militari. A tal fine, tenendo in considerazione le specificità dei soldati di questo territorio, ho suddiviso i caduti in tre categorie: nella prima sono compresi i fanti (55% circa del totale), nella seconda gli alpini (25%) e nella terza sono uniti tutti gli altri corpi (20%).

Nella tabella 3 sono sintetizzati i dati sui caduti rispetto al corpo e al contesto del decesso. Le informazioni sono riportate in percentuale per mettere in evidenza le differenze tra le specialità dell'esercito, indipendentemente dal numero assoluto delle perdite.<sup>19</sup>

Tab. 3. Caduti del Bellunese e del Friuli suddivisi per corpo di appartenenza rispetto al contesto. Dati in percentuale

	<b>Fanteria</b> N = 10.125	<b>Alpini</b> N = 4.360	<b>Altri corpi</b> N = 2.552	<b>Totale</b> N = 1.7037
Caduti sul fronte	65.5	57.7	37.9	59.4
Morti per malattia (non in prigionia)	20.6	19.7	47.7	24.4
Morti in prigionia	13.9	22.5	14.3	16.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Albo d'oro.

Nota: sono esclusi i caduti all'estero e i morti in mare.

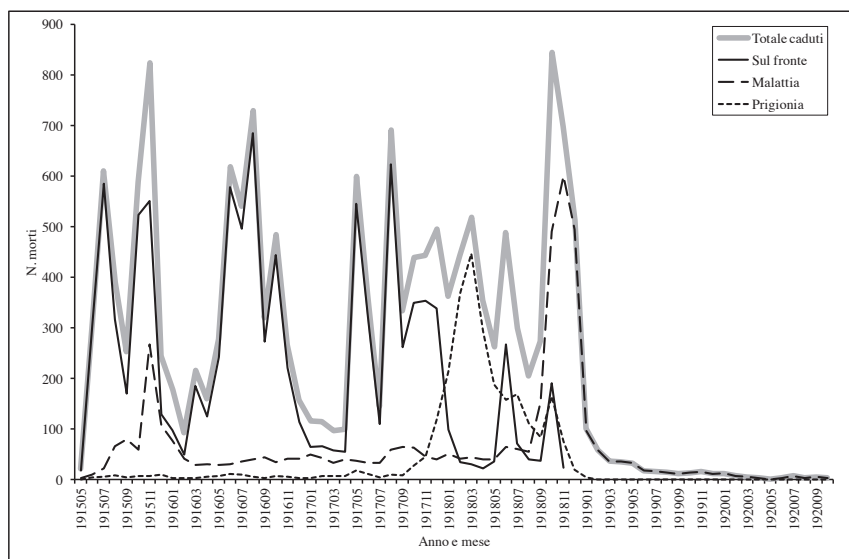
19 Prima di addentrarmi nell'analisi dei risultati della tabella così come di quelle successive e dei grafici, voglio precisare che contrariamente a quanto sarebbe auspicabile, non propongo dei confronti utilizzando i tassi, ma solo distribuzioni percentuali o valori assoluti. Questa scelta è stata imposta dalla impossibilità di fare riferimento a dati idonei o attendibili da porre al denominatore. Vale a dire che non sappiamo se non per larga approssimazione quanti erano i soldati impiegati nei diversi corpi nel tempo. Le cifre complessive sul numero di soldati schierati dall'Italia in guerra sono raccolte e riportate in Fulvio ZUGARO (a cura di), *La forza dell'esercito, Roma 1927*. Anche i dati riportati in questo volume, come è stato dimostrato, presentano parecchi problemi di attendibilità (cfr. Alessio FORNASIN, *I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro*. In: *Popolazione e storia*, in corso di pubblicazione).

Come si può vedere dalla tabella, la maggior parte dei fanti e degli alpini cadde al fronte. Riguardo agli alpini, però, una quota sensibilmente più alta rispetto ai fanti morì in prigionia. Se si considera che nell'Albo d'oro la malattia è attribuita come causa di morte anche alla maggior parte di questi caduti, ne consegue che gli alpini periti per malattia furono circa il 40%. Ancora relativamente pochi, però, se pensiamo che questa causa di morte riguardò la maggioranza assoluta degli appartenenti agli altri corpi. Come si può vedere, dunque, questo tipo di scomposizione dei dati sui caduti permette di individuare delle particolarità che l'analisi condotta a livello aggregato faceva scomparire. Le percentuali dei caduti per causa di morte presentate nella tabella 1, così prossime tra loro nelle due serie considerate, sono simili solo apparentemente, in quanto frutto di particolari combinazioni dell'intensità della mortalità rispetto alle singole specialità dell'esercito e al contesto in cui avvenne il decesso.

Sulla base di queste prime considerazioni si possono effettuare ulteriori approfondimenti attraverso l'analisi della mortalità su base mensile tutta la durata del conflitto e nei due anni immediatamente successivi.<sup>20</sup>

La figura 2 riporta l'andamento mensile dei decessi dei soldati Bellunesi e Friulani dall'inizio delle ostilità fino all'ottobre del 1920. Da questi sono stati esclusi i morti all'estero e gli scomparsi in mare, quindi il grafico illustra la situazione della mortalità sul principale teatro di guerra.

Fig. 2. Soldati bellunesi e friulani morti sul campo, per malattia e in prigionia (maggio 1915–ottobre 1920)



Fonte: Albo d'oro.

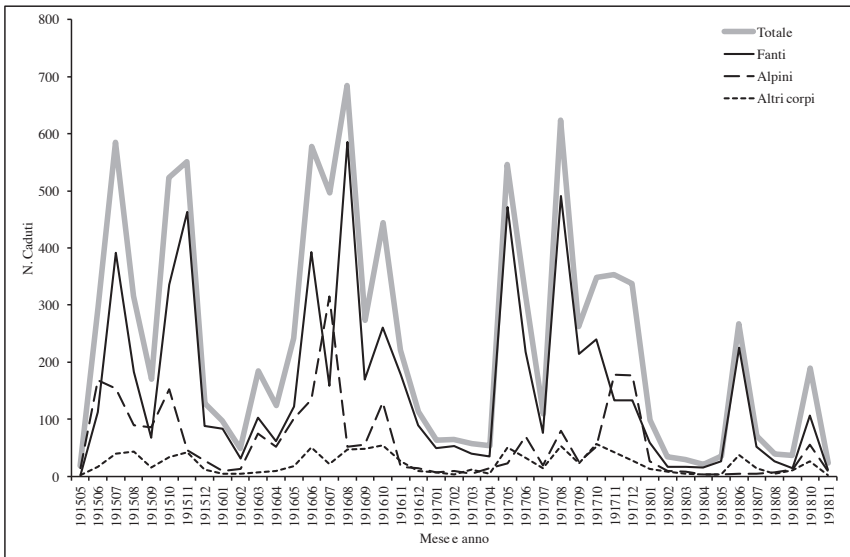
20 Nell'Albo d'oro sono considerati morti per causa di guerra soldati periti fino all'ottobre del 1920.

La linea grigia rappresenta il totale dei caduti per mese di accadimento ed è la risultante della somma delle tre linee nere, le quali rappresentano rispettivamente i caduti sul fronte – ottenuti accorpando i morti per ferita, i dispersi e i caduti in seguito ad attacco con i gas – i morti per malattia – ad esclusione di quelli periti in prigionia – e i morti in prigionia per tutte le cause.

La linea con il totale dei caduti per mese è determinata, nei vari periodi, dall'aspetto preminente che la mortalità assunse rispetto alle sue diverse cause. Fino a Caporetto la cadenza dei decessi è imposta prevalentemente dal calendario dei combattimenti; nel periodo successivo i morti si contano soprattutto tra i prigionieri di guerra; negli ultimi mesi del conflitto prevalgono i decessi per malattia.

Analizziamo adesso più in dettaglio la serie mensile dei caduti in combattimento suddivisa per corpo di appartenenza (Fig. 3).

Fig. 3. Soldati bellunesi e friulani morti sul campo secondo il corpo di appartenenza (maggio 1915–novembre 1918)



Fonte: Albo d'oro.

La sequenza dei decessi permette di fare luce su alcuni snodi riguardanti non solo la mortalità dei soldati, ma anche la dinamica del conflitto. I picchi della serie dei morti in battaglia corrispondono in larga parte ai mesi in cui si verificarono i principali eventi bellici. La serie generale non è molto diversa da quelle che si osservano in altri lavori.<sup>21</sup> Questi decessi seguono anche un andamento stagionale, i massimi si concentrano nei mesi primaverili ed estivi,

21 Il primo è MORTARA, *Salute pubblica*. Cfr. anche FORTIN, *Perdite*; IDEM, *Caduti*; Luigi RIVA/Marco TRENTINI, *1 è uno. I caduti bresciani nella grande guerra*. Nuove ricerche, Gavardo 2015.

mentre i minimi durante l'inverno, quando le operazioni militari erano più rarefatte. L'anno contrassegnato dal picco di mortalità più alto è il 1916, ma le differenze nei primi tre anni di guerra non sono molto evidenti. Questo è certo dovuto al diverso combinarsi dell'impiego dei singoli corpi nel corso del conflitto, ma anche, per quel che riguarda il gran numero dei caduti durante il primo anno di combattimenti, al fatto che tra i primi reparti pronti ad essere schierati molti erano costituiti in prevalenza da militari che vivevano in prossimità dei confini con l'Austria-Ungheria. Per quanto riguarda i caduti tra ottobre e novembre 1917, vale a dire nella battaglia di Caporetto e nella successiva ritirata, si conferma come, pur trattandosi della battaglia più tristemente famosa della guerra italiana, non fu certo quella con più vittime.<sup>22</sup>

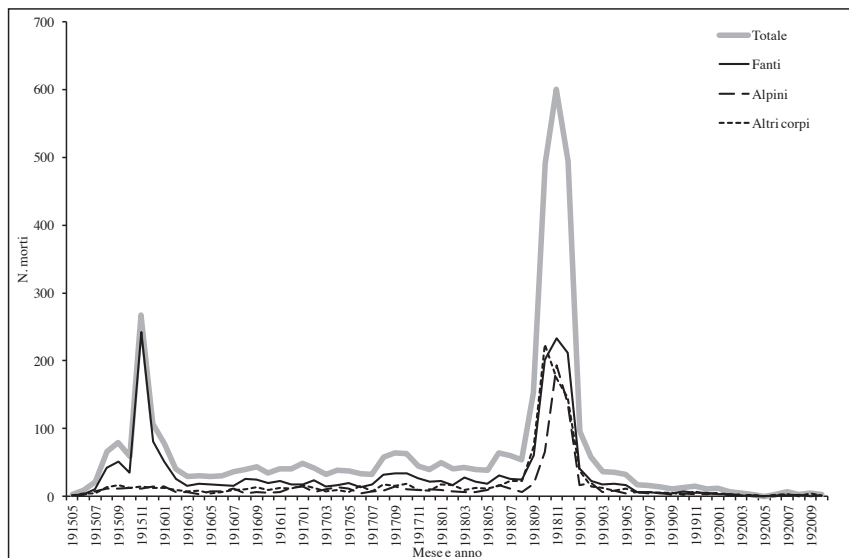
L'andamento dei caduti sul campo segue anche il calendario di impiego dei singoli corpi. In particolare, in questa ricostruzione, risultano evidenti i diversi momenti in cui furono impegnati la fanteria e gli alpini. La scomposizione per corpi inoltre mette in evidenza anche come i diversi criteri di reclutamento dei soldati influissero sul calendario dei decessi. Per la fanteria il sistema di reclutamento era nazionale, tuttavia ogni brigata era costituita da soldati provenienti in prevalenza da un numero limitato di distretti. Pertanto nelle singole unità alcune regioni risultavano più rappresentate di altre. La mortalità dei fanti di un determinato territorio, quindi, si addensava in concomitanza con i principali eventi bellici che coinvolgevano le brigate di fanteria in cui erano più numerosi. Di conseguenza, il calendario dei decessi segue un suo ordine particolare, che solo in parte ricalca quello dell'esercito nel suo complesso. Il reclutamento degli alpini, invece, era territoriale. Per questa ragione, quindi, il calendario dei decessi delle truppe di montagna è praticamente lo stesso, sia che venga rilevato su scala regionale sia che venga osservato per unità di appartenenza. A tal proposito si nota che il principale picco di mortalità degli alpini si verificò nel luglio 1916, mese segnato da operazioni militari secondarie, almeno rispetto a quelle del mese precedente. A giugno, infatti, si era combattuta la tristemente celebre battaglia dell'Ortigara, l'evento bellico in cui si contò il maggior numero di caduti tra gli alpini, ma in cui non erano stati utilizzate le unità in cui erano inquadrati quasi tutti gli alpini del Bellunese e del Friuli. Altri mesi di alta mortalità per le truppe alpine del territorio furono il novembre e il dicembre 1917, all'indomani, dunque, della battaglia di Caporetto, quando furono impegnate negli scontri sul Monte Grappa e sull'Altopiano di Asiago.

Per fanti e alpini, la seconda causa di morte per importanza è la malattia. Le precarie condizioni igieniche e sanitarie in cui vivevano i soldati e la situazione di sovraffollamento a cui erano costretti negli accampamenti e nei ricoveri temporanei provocavano l'insorgere di svariate patologie e ne favorivano

22 Piero MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Roma/Bari, 1977, p. 423; Alberto MONTICONE, *La battaglia di Caporetto*, Udine 1999, p. 181.

la diffusione. Non furono pochi, ad esempio, i casi di tifo e di colera.<sup>23</sup> Nella figura 4 è riportata la serie mensile dei decessi per malattia dal maggio 1915 e fino all'ottobre del 1920.

Fig. 4. Soldati bellunesi e friulani morti per malattia secondo il corpo di appartenenza (maggio 1915–ottobre 1920)



Fonte: Albo d'oro.

La periodizzazione delle morti per malattia segue logiche diverse rispetto a quelle dovute ai combattimenti, ma non estranee alla successione degli eventi della guerra. Dall'inizio del conflitto in avanti i decessi per malattia conoscono due picchi: il primo nel novembre 1915 e il secondo nell'autunno 1917. Questi due episodi hanno impatto e rilevanza assoluta assai diversa se li analizziamo in relazione ai diversi corpi. Il primo, infatti, coinvolse solo i fanti, mentre il secondo fu generalizzato.

Il primo episodio riguarda una epidemia di gastroenterite che riguardò principalmente i soldati del Cadore inquadrati nel 56° reggimento di fanteria schierato a nord di Gorizia.<sup>24</sup> L'epidemia rimase circoscritta sul territorio e interessò un numero limitato di reparti, ma la sua letalità fu certamente alta. Il novembre 1915, infatti, risulta essere il mese con maggior numero di morti tra le truppe di fanteria delle Province di Belluno e Udine di tutto

23 ISNENGI/ROCHAT, Grande guerra, pp. 269–273. I lavori sui morti per malattia durante il conflitto non sono numerosi. Naturalmente il testo di riferimento su questo tema è MORTARA, Salute pubblica. Uno studio recente, con relativa bibliografia, è Paolo GIOVANNINI, Le malattie del corpo e della mente. In Annali della fondazione Ugo La Malfa. Storia e politica 28 (2013), pp. 283–300.

24 Brigate di fanteria. Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915–1918, Roma 1926, Vol. III, p. 105.



il conflitto. Si trattò, comunque, di una epidemia che coinvolse solamente le trincee. In effetti le situazioni epidemiche in generale riguardarono prevalentemente i fanti schierati sulle prime linee, che erano costretti a vivere in condizioni assai precarie. A questo proposito bisogna comunque sottolineare che le vaccinazioni e una maggiore attenzione agli aspetti sanitari e d'igiene fecero diminuire rapidamente la mortalità per malattia dei soldati già nel 1916.<sup>25</sup>

Il caso del picco successivo, dovuto all'influenza spagnola, è, invece, assai diverso.<sup>26</sup> L'epidemia esplose nell'autunno 1918 e da sola provocò più decessi di quelli che invece si verificarono nella maggior parte delle grandi battaglie combattute sull'Isonzo. Qui tutti i corpi furono coinvolti. Un ulteriore elemento di interesse è dato dal fatto che, benché in assoluto i morti tra i fanti furono, anche in questo caso, la maggioranza, le differenze non furono così marcate con gli altri corpi. Anzi, considerato che, comunque, la fanteria costituiva di gran lunga la parte preponderante delle truppe, la mortalità dei suoi effettivi imputabile a questa causa fu minore in confronto a quella degli altri soldati.

Se lo studio della malattia come causa di morte dei militari in guerra non ha conosciuto una grande fortuna tra gli studiosi del primo conflitto mondiale, quello dei morti in prigionia, invece, è stato oggetto di analisi assai approfondite.<sup>27</sup> Seguendo la medesima logica dei grafici precedenti, nella figura 5 sono riportate le serie dei morti in prigionia suddivise per corpo di appartenenza.<sup>28</sup>

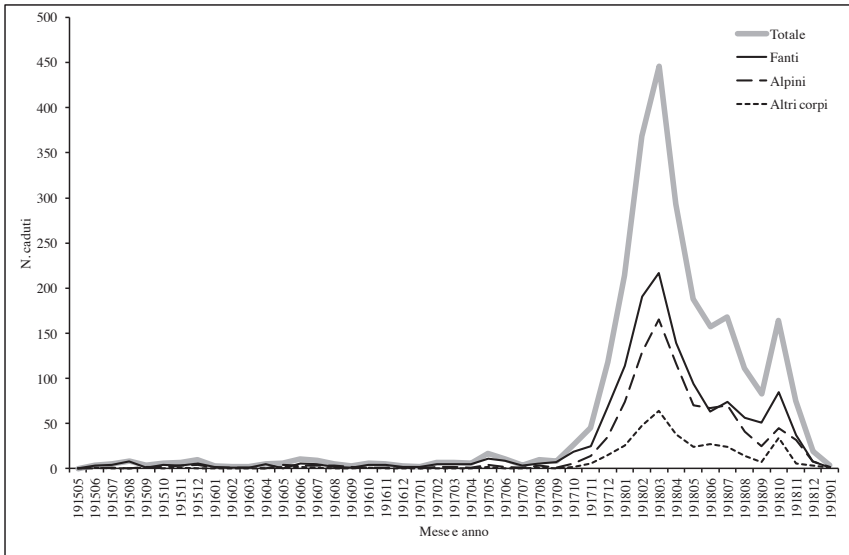
25 ISNENGI/ROCHAT, *Grande guerra*, p. 271; Ferruccio FERRAJOLI, Il servizio sanitario militare nella guerra 1915–1918. In: *Giornale di medicina militare* 118 (1968), 6, pp. 501–516.

26 Eugenia TOGNOTTI, *La "spagnola" in Italia*, Milano 2000.

27 Per quanto riguarda i prigionieri italiani della prima guerra mondiale, il testo di riferimento è Giovanna PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Roma 1993.

28 Nel lavoro, i morti in prigionia sono tutti coloro che sono deceduti in questa condizione, indipendentemente dalla causa. Rientrano in questa categoria, quindi, i morti per ferita, quelli per malattia, gli "scomparsi" e anche i deceduti in mare per l'affondamento di natanti nemici.

Fig. 5. Soldati bellunesi e friulani morti in prigionia secondo il corpo di appartenenza (maggio 1915–gennaio 1919)



Fonte: Albo d'oro.

Come si può vedere dal grafico, i morti in prigionia furono molto pochi fino all'ottobre 1917, poi, improvvisamente, i decessi crebbero con grande velocità e aumentarono di continuo fino a raggiungere la punta massima nel marzo 1918. Dopo questo picco il numero di eventi declinò altrettanto bruscamente, ma senza mai nemmeno avvicinarsi ai livelli dei primi anni del conflitto. Un altro picco, ma di assai minore entità rispetto a quello di marzo, si registrò in ottobre, uno dei mesi maggiormente funestati dalla spagnola.

L'aumento dei decessi si verificò nel periodo immediatamente successivo alla disfatta di Caporetto, ed è certamente ascrivibile ai lunghi e defatiganti trasferimenti dei soldati dal fronte ai luoghi di prigionia e, soprattutto, alle terribili condizioni di vita a cui i militari italiani furono sottoposti nei campi di detenzione, in particolare, a causa della deprivazione alimentare.

Analogamente a quanto è stato fatto per i caduti sul campo e per quelli morti per malattia è importante valutare se il calendario dei decessi in prigionia è coerente con quanto riportato dalle fonti e in letteratura. Contrariamente a quanto visto per i morti sul campo e per malattia, sulla cui distribuzione temporale non è difficile ottenere informazioni: di natura militare per i primi e di natura medica per i secondi, sui morti in prigionia non esistono studi specifici sulla loro distribuzione temporale, ma solo poche e sporadiche informazioni. A mia conoscenza, le uniche serie temporali pubblicate riguardano il numero dei decessi nei mesi che vanno dal novembre 1917 al maggio 1918 di due campi di prigionia, quelli di Milowitz, attualmente nella Repubblica Ceca, e

Sigmundherberg, in Bassa Austria. L'andamento della mortalità nei due campi ricalca da vicino quello rilevato dalle elaborazioni dei dati dell'Albo d'oro, con il massimo collocato in marzo nel primo caso e in febbraio nel secondo.<sup>29</sup>

Anche le informazioni relative alla corrispondenza e alla diaristica di guerra da parte di prigionieri ed ex prigionieri mettono in evidenza come i problemi di alimentazione e rifornimento cominciarono a manifestarsi all'indomani di Caporetto, per l'improvviso confluire di oltre 300.000 prigionieri nei campi di lavoro, in un contesto organizzativo del tutto inadeguato a gestire un così grande numero di persone, a partire dalla loro sussistenza.<sup>30</sup> Anche se le fonti e gli sporadici accenni in letteratura lasciano intravedere un miglioramento della situazione alimentare a partire dal mese di aprile, con la conseguente diminuzione del numero dei decessi, la mortalità fra i prigionieri rimase alta, come anche il grafico indica chiaramente. Naturalmente, le morti sarebbero state comunque destinate a diminuire, in forza del fatto che il numero dei prigionieri era in costante declino.

Sulla base delle evidenze della figura 5 si può osservare che la distribuzione dei decessi è praticamente la stessa sia che si guardi alla fanteria, agli alpini o agli altri corpi. La numerosità, poi, ricalca abbastanza da vicino l'effettiva proporzione tra le diverse specialità militari. La natura e le caratteristiche della battaglia di Caporetto, infatti, avevano esposto in maniera non dissimile tutti i soldati, indipendentemente dal corpo di appartenenza, al rischio di cattura, interessando anche coloro, quindi, che non combattevano nelle primissime linee del fronte e che per ovvie ragioni correvano rischi assai minori di morire in combattimento.

La questione dei decessi dei prigionieri è un aspetto che i dati individuali permettono di approfondire più dettagliatamente. Nel 27° volume dell'Albo d'oro, inclusa anche l'aggiunta non pubblicata, i morti in prigionia sono 2.761, pari al 15,2% del totale. Se rapportati al complesso del paese, quindi ai 650.000 caduti canonici, i morti nei campi di detenzione del nemico sarebbero circa 100.000, mentre sarebbero 80.000 se ragguagliati ai 559.000 morti della stima basata sulle evidenze dell'Albo d'oro. Si tratta di cifre perfettamente in linea con il numero oggi comunemente accettato di 100.000 vittime.<sup>31</sup> Naturalmente il dato relativo al Bellunese e al Friuli non può dirsi rappresentativo di quello nazionale, e in effetti è molto maggiore di quello di tutti gli altri contesti in cui è stato calcolato (Tab. 4).

29 Camillo PAVAN, *Prigionieri italiani dopo Caporetto*, Treviso 2001, p. 128.

30 Ad aggravare la situazione ci fu anche l'atteggiamento ufficiale del nostro paese nei confronti dei prigionieri, che erano trattati alla stregua di disertori. Pertanto non fu predisposto, se non alla fine del conflitto, un sistema gestito direttamente dalle autorità pubbliche che garantisse regolari rifornimenti alimentari ai soldati catturati dal nemico. Sistemi di questa natura, invece, erano stati predisposti da Francia e Regno Unito. Cfr. PROCACCI, *Soldati*.

31 PROCACCI, *Soldati*, p. 150.

Tab. 4. Percentuale di morti in prigionia sul totale dei caduti in diverse regioni

Regione	Tipo dati	N. totale di morti	N. morti in prigionia	% morti in prigionia
Bellunese e Friuli	Universo	18.105	2.761	15,2
Liguria	Campione	3.700	341	9,2
Lombardia	Universo	80.108	7.850	9,8
Umbria	Campione	1.590	120	7,5
Basilicata	Universo	7.352	536	7,3
Calabria	Campione	1.140	83	7,3
Sardegna	Campione	3.300	257	7,8
Italia	Campione	5.760	535	9,3

Fonte: Albo d'oro.

Stando a questi dati, quindi, la quota dei morti in prigionia di Bellunese e Friuli sarebbe molto al di sopra di quella di tutte le regioni considerate in tabella e del paese nel suo complesso. Sulla base di questi dati, inoltre, si profila una distribuzione dei prigionieri più alta al Nord di quanto non lo sia al Centro-Sud.<sup>32</sup>

Le ragioni di questa anomala percentuale di morti in prigionia nel 27° volume dell'Albo d'oro non credo siano disgiunte dal fatto che si trattava di soldati che avevano casa e famiglia nei territori occupati dopo la rotta di Caporetto<sup>33</sup>. Durante le confuse fasi della ritirata, infatti, svoltesi nell'idea diffusa tra la truppa che la guerra fosse finita e che si stava tornando a casa, è possibile che molti soldati del Friuli e delle altre province venete occupate si siano fermati presso i loro cari. È anche possibile che altri si siano uniti ai familiari che fuggivano al seguito delle truppe e non siano riusciti a raggiungere il Tagliamento e il Piave in tempo per sottrarsi alla cattura. Altri ancora furono sorpresi nelle loro case perché in stato di convalescenza a causa di una ferita. Un altro motivo può essere dovuto al fatto che le truppe alpine del 7° ed 8° reggimento, la cui quasi totalità dei componenti era stata arruolata nel Bellunese e in Friuli, erano schierate proprio lungo il fronte alpino che si dovette abbandonare, e per questo furono catturati – e quindi morirono in prigionia – in numero proporzionalmente maggiore rispetto ai militari delle altre regioni.

Tutte queste ragioni, infine, sono anche coerenti col fatto che tra gli alpini, provenienti in larga massima dalle zone montane a ridosso del fronte, la quota di morti in prigionia è più alta rispetto a quella degli altri corpi.

32 Questo porterebbe ad una valutazione del numero complessivo dei morti in prigionia assai inferiore a quella ritenuta attualmente più plausibile.

33 Naturalmente non si può nemmeno escludere che il numero più alto di morti in prigionieri sia da ascrivere al fatto che i volumi sul Veneto furono gli ultimi ad essere pubblicati e a quasi 20 anni di distanza dal volume sull'Umbria. In tutto questo tempo poterono essere individuati altri caduti, oppure poterono cambiare i criteri di inclusione o esclusione nell'Albo d'oro. Alcune considerazioni in proposito sono riportate in Appendice.

## 5. Conclusioni

Il numero dei caduti del Bellunese e del Friuli nel corso della Grande guerra è, in proporzione alla popolazione, non molto distante da quello dell'intero paese. Se poi ci limitiamo ai confronti tra le proporzioni dei caduti per causa, le differenze con l'Italia sono ancora minori. Nonostante questo, però, le loro caratteristiche in ordine alla mortalità si distaccano sotto diversi profili da quelle dell'Italia nel suo complesso.

I dati relativi ai decessi dell'Albo d'oro sono stati scomposti tenendo come base il corpo di appartenenza dei soldati. Il quadro emerso offre diversi spunti di novità sull'andamento delle perdite in guerra che non sono confinati alle questioni puramente militari ma incidono con profondità anche su aspetti più generali. In tutte e tre le serie presentate: caduti in battaglia, morti per malattia, scomparsi in prigionia, il calendario degli eventi è coerente con la cronologia dei combattimenti, con la situazione socio-sanitaria delle truppe e con le informazioni a noi note riguardanti la mortalità nei campi di detenzione in Austria-Ungheria e Germania.

Per quanto riguarda i caduti sul campo di battaglia il tributo maggiore di vittime, sia in termini assoluti che in termini percentuali, è stato pagato, nell'ordine, dalla fanteria, dagli alpini e, infine, dall'insieme degli altri corpi. Fanti e alpini erano impiegati sulle prime linee, tra i primi, poi, il rischio di morte era più alto e, infatti, tutte le fonti indicano che i massimi livelli di mortalità si riscontrarono tra le truppe di fanteria. Il calendario delle morti si dispiega in forma diversa a seconda del corpo, in relazione anche alle specifiche mansioni a cui i soldati erano destinati e ai diversi scenari bellici in cui furono impiegati.

Riguardo ai decessi avvenuti per malattia è stato possibile distinguere tra un caso generale, quello dovuto all'influenza Spagnola, che colpì indistintamente tutti i soldati, e casi particolari, singole epidemie che colpirono singoli reparti. Anche in queste circostanze i più a rischio erano sempre i fanti, costretti a vivere nel contesto della trincea, in condizioni terribili sotto il profilo igienico-sanitario. Nella presente ricostruzione è stato possibile isolare un singolo episodio, relativo all'epidemia di gastro-enterite che colpì alcuni reparti di fanteria, che fu responsabile del maggior picco mensile di mortalità dovuto a malattia riferito a questo corpo in tutta la guerra, superiore, perfino, alla Spagnola.

Infine è stato approfondito il dato relativo ai morti in prigionia. Abbiamo visto che nel contesto del Bellunese e del Friuli il numero dei morti in prigionia fu sensibilmente maggiore sia rispetto alla media italiana sia anche rispetto a tutti i contesti regionali per i quali è stato possibile operare un confronto. Partendo dall'ipotesi che il numero dei prigionieri deceduti sia in proporzione costante rispetto al numero di soldati catturati, ne deriva che una percentuale così alta di militari bellunesi e friulani morti in prigionia sia da ascrivere al fatto che le due province fornirono anche una quota maggiore di prigionieri

rispetto a qualsiasi altra provincia e che ciò è probabilmente da collegarsi, almeno in parte, all'occupazione di questi territori da parte dell'esercito austro-ungarico.

#### Appendice. Appunti sulla completezza dei dati dell'Albo d'oro

I dati dei volumi dell'Albo d'oro dedicati al Veneto offrono l'opportunità di fare alcune verifiche e di proporre alcune ipotesi sulla completezza della fonte. Questa possibilità è conferita dal fatto che, successivamente alla pubblicazione dei tre volumi dedicati alle province venete, furono redatti altrettanti elenchi dattiloscritti di soldati caduti che vanno ad integrare le informazioni pubblicate. Sappiamo per certo che anche questi elenchi non esauriscono le lacune di cui, certamente, la fonte soffre, in particolare relativamente a esclusioni intenzionali e a omissioni non intenzionali.<sup>34</sup> Parte di queste integrazioni potrebbe spiegarsi con successivi accertamenti relativi ai caduti nel periodo 1915–1918 o, nel caso dei morti dopo la fine delle ostilità, perché il tempo necessario per considerare ufficialmente caduti soldati che risultavano scomparsi a guerra finita poteva essere più lungo. Bisogna comunque dire che i volumi relativi al Veneto furono stampati molto più tardi rispetto agli altri.

Grazie a questi elenchi, in ogni caso, è possibile fare un confronto tra i dati pubblicati sull'Albo d'oro e quelli che non lo sono, vedere come si distribuiscono le lacune e valutare quali siano le caratteristiche dei morti che con più facilità sono sfuggiti alla poderosa macchina amministrativa messa in moto per la redazione dell'opera. Partendo dall'ipotesi che le caratteristiche dei soldati nell'elenco aggiuntivo siano rappresentative di tutti gli esclusi, possiamo quindi fare alcune considerazioni sui soldati che furono omessi non intenzionalmente dalla pubblicazione.

Come abbiamo visto il volume a stampa relativo al Bellunese e al Friuli riporta informazioni su 17.525 caduti, mentre l'elenco integrativo ne contiene 580. Sul totale di 18.105 soldati, quindi, l'elenco integrativo ne contempla circa il 3,3%. Si tratta di una entità piuttosto modesta che già di per sé fa pensare ad una copertura elevata da parte dell'elenco dato alle stampe.

Il primo confronto che intendo operare è quello per anno di accadimento (Tab. A1).

34 FORNASIN, Perdite.

Tab. A1. Distribuzione dei caduti per anno di morte. Vol. 27 dell'Albo d'oro ed elenco aggiuntivo. Dati in percentuale

<b>Anno</b>	<b>Vol. 27</b>	<b>Aggiunte</b>
1915	18.9	11.7
1916	24.9	13.6
1917	23.3	19.7
1918	30.4	31.4
1919	1.8	14.3
1920	0.1	5.3
Non indicata	0.6	4.0
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Albo d'oro.

La distribuzione dei decessi per anno di morte nei due elenchi, a parte il dato del 1918, evidenzia delle differenze piuttosto marcate. In particolare, le lacune della prima serie sono maggiori mano a mano che si progredisce nel conflitto e raggiungono i livelli massimi relativamente ai morti a guerra finita. Per quanto riguarda il succedersi delle informazioni nel corso degli anni di guerra il percorso sembra essere coerente con la logica del conflitto. Le omissioni percentualmente più evidenti si osservano proprio là dove, ragionevolmente, ci si aspettava che fossero, e quindi nel corso del 1917, anno in cui si verificarono le battaglie con più feriti, dispersi e, soprattutto, prigionieri, e poi nel 1918, dove era logico attendersi anche una maggior presenza di deceduti nei campi di prigionia, quindi al di fuori del diretto controllo delle autorità italiane. Appare, invece, del tutto inaspettato che lacune importanti riguardino gli eventi che si sono verificati nel biennio 1919–1920, ovvero in una situazione in cui la macchina amministrativa dei comuni aveva ripreso a funzionare e, quindi, in una fase in cui la raccolta delle informazioni anagrafiche era in gran parte normalizzata. Naturalmente bisogna considerare che stiamo parlando di un territorio che era stato occupato dalle truppe nemiche e che, pertanto, vi possono essere delle distorsioni dovute proprio a questo. In ogni caso le elaborazioni su questi dati integrativi contrastano con quanto ci si potrebbe aspettare tenendo come riferimento la letteratura esistente.

La tabella A2 riguarda un altro aspetto, ovvero la distribuzione degli eventi nei due elenchi secondo la causa di morte.

Tab. A2. Distribuzione dei caduti per causa di morte. Vol. 27 dell'Albo d'oro ed elenco aggiuntivo. Dati in percentuale

<b>Causa di morte</b>	<b>Vol. 27</b>	<b>Aggiunte</b>
Ferita e gas	46.6	21.7
Dispersione	13.1	7.9
Malattia	35.4	66.0
Valanga e incidente	3.0	2.4
Scomparsa	1.8	0.9
Non indicata	0.0	1.0
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Albo d'oro.

Nota: Per le cause di morte ho utilizzato la stessa terminologia usata nell'Albo d'oro.

Come si può vedere, i due terzi dei militari indicati nell'elenco aggiuntivo riguardano i deceduti per malattia, mentre il restante terzo è dovuto quasi interamente a soldati caduti sul campo di battaglia, qui suddivisi tra morti per ferita e presunti tali, ovvero dispersi. Il problema dei soldati dispersi è stato senza dubbio uno degli aspetti che più hanno condizionato i conteggi ufficiali dei caduti italiani, quelli almeno effettuati dalle autorità militari durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi alla sua fine. Nell'immediato, infatti, non sempre era facile capire se un disperso era un soldato morto sul campo di battaglia (e del quale non era stato possibile effettuare il riconoscimento) o caduto prigioniero. Non possiamo quindi escludere che nei conteggi ufficiali, specie quelli riferiti al 1917, molti soldati dati per dispersi furono conteggiati tra i morti, mentre, in realtà, erano prigionieri. A questo punto è anche possibile pensare che i morti in prigionia, precedentemente considerati deceduti sul campo, in seguito siano stati conteggiati nuovamente (e quindi per una seconda volta) tra i caduti, dando così luogo ad una sovrastima.

I dati della tabella 2 possono però essere spiegati anche in un altro modo. Essi, infatti, sono pure coerenti con un gran numero di decessi per malattia avvenuti in prigionia e non registrati. I risultati della tabella A3, che riassume le informazioni con riferimento al contesto geografico-funzionale in cui si sono verificati i decessi, non avallano però questa ipotesi.



Tab. A3. Distribuzione dei caduti per contesto geografico-funzionale. Vol. 27 dell'Albo d'oro ed elenco aggiuntivo. Dati in percentuale.

<b>Luogo di morte</b>	<b>Vol. 27</b>	<b>Aggiunte</b>
Sul campo	59.0	29.1
Nelle retrovie	22.8	64.7
Fuori d'Italia	1.6	1.7
In prigionia	15.6	3.3
In mare	0.8	0.5
Non indicato	0.0	0.7
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Albo d'oro.

Il numero maggiore dei caduti che erano sfuggiti ai conteggi non riguarda, almeno in percentuale, i morti in prigionia né i caduti sul campo, ma i morti nelle retrovie.<sup>35</sup> Non solo, di questi, che sono 375 in tutto, 115 risultano morti nello stesso comune di nascita. Un numero decisamente elevato se si pensa che nel volume a stampa i caduti con questa caratteristica sono solo 178.

Nella tabella A4 sono messi a confronto i soldati morti nello stesso comune di nascita riportati nei due diversi elenchi distinti secondo il periodo in cui si verificò il decesso.

Tab. A4. Distribuzione dei morti nello stesso comune di nascita per periodo. Vol. 27 dell'Albo d'oro ed elenco aggiuntivo. Dati in percentuale.

<b>Periodo</b>	<b>Vol. 27</b>	<b>Aggiunte</b>
Prima di Caporetto	41.0	21.7
Da Caporetto all'armistizio	27.5	20.0
Dopo l'armistizio	30.9	55.7
Non determinato	0.6	2.6
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Albo d'oro.

Come si può notare, tra le aggiunte la maggior parte dei morti nello stesso comune di nascita sono registrati dopo l'occupazione nemica. In altre parole la maggior parte delle omissioni dell'Albo d'oro riguardano quei decessi che erano i più facili da individuare dal punto di vista amministrativo, in quanto erano sotto il diretto controllo degli uffici di stato civile del comune di residenza.

<sup>35</sup> Il dato sui prigionieri è compatibile con la cifra riportata in SCOLÈ, *Morti*, p.184, in cui si afferma che gli scomparsi in prigionia senza lasciare alcuna traccia, e la cui dichiarazione di morte presunta fu rilasciata solo dopo diversi anni dalla fine del conflitto, furono solo 2.984.

Riassumendo, possiamo dire che il confronto tra i dati dell'Albo d'oro pubblicati nei volumi ufficiali e quelli aggiunti successivamente presentano notevoli differenze tra loro. In particolare, la composizione di questi ultimi fa pensare che, in maggioranza, i dati non inseriti nell'elenco ufficiale non fossero tanto il frutto di esclusioni involontarie, quanto piuttosto di criteri di inclusione più rigidi. Infatti, il dattiloscritto riporta solo piccole quote di caduti in combattimento e in prigionia, mentre per la maggior parte elenca soldati periti in circostanze in cui, a volerlo, non sarebbero stati individuati con difficoltà.

Per quanto riguarda le ricadute sulle cifre totali, il confronto tra i due elenchi non mette in luce la presenza di lacune sensibili tra le categorie di caduti che potevano essere identificate meno facilmente. Ciò conferisce alle informazioni contenute nell'Albo d'oro una completezza maggiore di quanto si sia soliti ritenere.

### Alessio Fornasin, *Infanteristen und Alpini. Die im Ersten Weltkrieg gefallenen Soldaten aus Belluno und dem Friaul*

Dieser Aufsatz untersucht einige Aspekte der Sterblichkeit der Soldaten aus den Provinzen Belluno und Udine und berücksichtigt dabei besonders die Auswirkung der verschiedenen Truppzugehörigkeit der Soldaten und der Kriegereignisse auf die Anzahl der Gefallenen. Dass dafür gerade Soldaten aus Belluno und Friaul ausgewählt wurden, ist der bedeutenden Informationsfülle über diese, unterschiedlichen Heerestruppen angehörenden Soldaten (vor allem der Infanterie und der Alpini) geschuldet. Die Hauptquelle für diese Auswertung ist der *Albo d'oro*, ein Ehrenbuch der Kriegsgefallenen, das 17.525 Gefallene, die in diesen beiden Provinzen geboren wurden, auflistet und das durch eine weitere Liste mit 580 Namen ergänzt wird.

Nach der Beschreibung der wichtigsten Merkmale des *Albo d'oro* und seines Inhalts wird ein analytischer Vergleich der Gefallenen aus Belluno und Friaul mit der Gesamtheit der Gefallenen Italiens aufgestellt sowie einige Besonderheiten der gefallenen Soldaten hinsichtlich ihrer Truppzugehörigkeit und der Todesursache herausgearbeitet.

Allgemein kann festgehalten werden, dass sich das Verhältnis von der Anzahl der Gefallenen aus Belluno und Friaul zur Gesamtbevölkerung dieser Provinzen nicht sonderlich von jenem Gesamtiens unterscheidet. Vergleicht man die Verhältnisse der Todesursachen der Gefallenen, fallen die Unterschiede zu gesamtitalienischen Verhältnissen noch weniger in Gewicht. Dennoch treten die Gefallenen aus Belluno und Friaul hinsichtlich ihrer Sterblichkeit in mehreren Aspekten aus dem staatlichen Gesamtbild hervor.

Ordnet man die Daten des *Albo d'oro* gemäß der Truppzugehörigkeit der Soldaten, ergeben sich verschiedene neue Anregungen um den Verlauf der Kriegsverluste, die nicht auf rein militärische Hintergründe zurückgeführt wer-

den können, zu rekonstruieren. Im Aufsatz werden drei Zeitreihen präsentiert: in der Schlacht Gefallene, durch Krankheit Verstorbene, in Gefangenschaft Geratene. Der Kalender der Ereignisse stimmt mit der Chronologie der Kampfhandlungen, mit der sozial-sanitären Situation der Truppen und mit den uns bekannten Informationen zur Sterblichkeit in den Gefangenenlagern in Österreich-Ungarn und Deutschland überein. Die Abfolge der Todesfälle jedoch entfaltet sich je nach Truppe anders und hängt mit den speziellen Aufgaben, die für die Soldaten vorgesehen waren, und mit den verschiedenen Kriegsszenarien, in welchen sie eingesetzt wurden, zusammen.

Die meisten Opfer von in der Schlacht gefallenen Soldaten verzeichnete die Infanterie, dann die Alpini und erst dann die Gesamtheit der anderen Kampfeinheiten. Infanteristen und Alpini wurden in den vordersten Linien eingesetzt, zudem auch noch als erste – das Sterberisiko war somit höher. Alle Quellen weisen darauf hin, dass die Truppen der Infanterie die höchste Sterblichkeitsrate aufwiesen.

Hinsichtlich der Todesfälle aufgrund von Krankheit wurde zwischen allgemeinem Fall, der spanischen Grippe, welche unterschiedslos alle Soldaten traf, und den besonderen Fällen – bestimmte, nur einzelne Abteilung treffende Epidemien – unterschieden. Auch in dieser Hinsicht waren die Infanteristen dem größten Risiko ausgesetzt, da sie in den Schützengräben unter miserablen hygienisch-sanitären Bedingungen hausten. Im Rahmen dieser Analyse war es möglich die Auswirkungen einer bestimmten Magen-Darm-Epidemie nachzuverfolgen, die einige Abteilungen der Infanterie traf und für die höchste krankheitsbedingte Sterberate in dieser Truppe für den Zeitraum des gesamten Krieges (höher sogar als die durch die spanischen Grippe bedingte Sterberate) verantwortlich war.

Schließlich wurden auch die Daten zu den in Gefangenschaft Gefallenen analysiert. Die Anzahl von Soldaten aus Belluno und Friaul, die in der Gefangenschaft starben, ist im Vergleich mit dem italienischen Durchschnittswert wie auch im Vergleich mit allen anderen ermittelbaren regionalen Werten leicht höher. Ausgehend von der Hypothese, dass die Anzahl der verstorbenen Gefangenen sich konstant proportional zu der Anzahl der gefangengenommenen Soldaten verhält, kann davon abgeleitet werden, dass der hohe Prozentsatz von in der Gefangenschaft verstorbenen Soldaten aus Belluno und Friaul auf die Tatsache zurückzuführen ist, dass die beiden Provinzen auch eine höhere Anzahl an Gefangenen als irgend eine andere Provinz stellte und dies wiederum möglicherweise zumindest zum Teil mit der Besetzung dieser Gebiete von Seiten der österreichisch-ungarischen Armee in Verbindung zu bringen ist.